

LUNGO IL CAMMINO DELLE MERCI.
UN'INDAGINE SULLE CONDIZIONI DI LAVORO NEL SETTORE DELLA LOGISTICA

Livia Bruscazioni, Università degli Studi di Firenze

Title: Along the Path of Goods Movement. An Investigation into Labour Exploitation in the Logistic Sector

Abstract : The logistic sector in Italy has been subject to a wave of strikes and trade union actions in recent years, particularly in the Pianura Padana area. Although, the protests have been documented, the analysis of working conditions are rare. Not enough consideration has been given, furthermore, to the concept of “labour exploitation” in this specific sector. In this paper, we will present an empirical research carried out in the area of Florence, through in–depth interviews with three kinds of workers: truckers, couriers and warehouse workers. The research analyses the working conditions of the interviewees and demonstrates how a model of labour exploitation has emerged in this sector, transversal to the three compartments analysed.

Keywords: Working condition, Labour exploitation, Logistic sector

Contact: bruscazioni@gmail.com

Introduzione

È veramente schiavitù lì, perché vogliono tutto subito!
(Magazziniera)

Il settore della logistica in Italia è stato attraversato negli ultimi anni da lotte sindacali e scioperi che hanno riguardato in particolare l'area padana. Se le azioni rivendicative sono documentate in letteratura, più rare sono le ricerche empiriche che coinvolgono lavoratori del settore.

Obiettivo di questo contributo è analizzare le condizioni di lavoro nel settore della logistica attraverso la raccolta di esperienze dirette di lavoratori e lavoratrici. A questo scopo è presentata una ricerca svolta nel territorio dell'area metropolitana fiorentina. Attraverso interviste in profondità a camionisti a lunga percorrenza, corrieri e magazzinieri, l'indagine ha analizzato le condizioni di lavoro lungo i diversi passaggi

della catena di produzione delle merci (preparazione, trasporto a lunga percorrenza, consegna nel così detto “ultimo miglio” tramite corrieri).

Dopo una rassegna della letteratura sul tema delle lotte sindacali e delle condizioni di lavoro nella logistica, è illustrata l'indagine svolta nell'area metropolitana fiorentina. La ricerca, analizzando le condizioni di lavoro di camionisti, corrieri e magazzinieri, mostra come nel settore emerga un modello riconducibile a elementi di sfruttamento lavorativo.

Logistica, lotte sindacali e condizioni di lavoro

I lavoratori della logistica, pur svolgendo una mansione lavorativa apparentemente classica, sono collocati su una delle frontiere più avanzate dello sviluppo capitalistico (Benvegna e Cuppini 2016).

A partire dagli anni Cinquanta del Novecento la «rivoluzione logistica ha modificato in maniera radicale il rapporto fra produzione e circolazione di beni, determinando nei decenni successivi una complessa ridefinizione degli spazi globali» (Grappi 2016: 10).

L'enorme importanza assunta dalla logistica oggi in Europa risponde all'estensione delle catene produttive, ricostruendo su basi apparentemente nuove i rapporti tra gli Stati: i confini diventano mobili e uomini, donne e merci si mettono in movimento secondo le occasioni d'investimento (Sacchetto e Chignola 2016).

La rilevanza della logistica ha portato a teorizzare un modello di capitalismo contemporaneo basato sulle cosiddette *supply chain*, le catene di distribuzione che consentono alle aziende di gestire i processi produttivi su scala globale. «A supply chain capitalism as a model for understanding both the continent-crossing scale and the constitutive diversity of contemporary global capitalism» (Tsing 2009: 148).

Il settore è stato investito negli ultimi anni da un fenomeno a livello globale: un'ondata di scioperi che ha coinvolto alcuni dei principali poli logistici sia europei sia extraeuropei. «Mentre la logistica insegue il sogno di sincronizzare tutte le sfere del lavoro al ritmo del mercato, il suo funzionamento deve fare i conti con frizioni e tensioni localizzate che hanno ripercussioni potenzialmente elevate» (Grappi 2016: 146).

Anche in Italia, il settore della logistica è stato attraversato da lotte sindacali e importanti scioperi documentati in letteratura (Massarelli 2014; Cuppini e Pallavicini 2015). Il fenomeno ha coinvolto soprattutto la grande regione del Po, spazio di cerniera tra il Mediterraneo e il continente europeo: con un'intensità sempre maggiore i lavoratori dell'ambito logistico dell'area padana si sono organizzati. Le lotte, con un primo avvio nel 2008, si sono consolidate nel 2011 con alcune vertenze - come quelle nell'hinterland milanese presso i magazzini dell'Esselunga a Pioltello e quelli de Il Gigante a Basiglio - che hanno previsto un modello di lotta sindacale basato sul blocco dei magazzini.

L'attività sindacale ha visto un forte protagonismo del sindacato di base (SiCobas), che ha organizzato i lavoratori, in larga parte stranieri e soci di cooperativa in appalto (Benvegna e Cuppini 2016).

Nonostante l'ondata di scioperi che continua ad interessare il settore faccia pensare

a una criticità specifica nelle condizioni di lavoro, «la dimensione del lavoro è stata raramente presa in considerazione nella produzione teorica della logistica, privilegiando l'analisi del *management* e del *real estate*» (Benvegna e Cuppini, 2016: 213). Nei contributi dove si analizzano le condizioni di lavoro (Grappi, 2016; Bonacich e Wilson 2008; Fontana 2017), si mostra come la «rivoluzione logistica» abbia avuto alcuni effetti negativi. La crescita di grandi rivenditori e distributori nelle *supply chain* globali ha imposto, infatti, ritmi e costi ai fornitori e una maggiore pressione sui lavoratori.

In particolare, nel settore si rilevano aspetti critici per quanto riguarda un'accelerazione dei tempi di lavoro con conseguenze anche sulla salute dei lavoratori. «Nell'attuale contesto di finanziarizzazione dell'economia il tempo è diventato uno degli elementi strutturali da implementare nei processi e su cui competere nei mercati. La competizione basata sul tempo è diventata uno degli imperativi manageriali, ma al contempo contribuisce a una maggiore intensificazione del lavoro» (Fontana 2017: 218).

Gli effetti di tale intensificazione possono avere gravi conseguenze sulla sfera della salute e di vita dei lavoratori. Fontana (2017) ha effettuato uno studio su i lavoratori di un Hub di logistica, collocato nella provincia di Bologna e proprietà di una azienda di distribuzione tra più grandi d'Italia - dove vengono raccolte e smistate merci verso altre sedi periferiche dell'azienda. Nell'Hub l'orario di lavoro è organizzato in turni, in alcuni periodi con una media di dieci ore giornaliere, con straordinari come pratica frequente. La ricerca rileva un'alta percezione della dannosità del lavoro da parte dei lavoratori e un alto numero di sintomi fisici dichiarati come conseguenza dei ritmi lavorativi. Di fronte al timore di perdere la propria occupazione, la maggior parte dei lavoratori dichiara di «percepire uno scambio fra produzione e salute» (ibid.).

Nel contesto italiano, dietro l'apparente sicurezza di molti contratti a tempo indeterminato si nasconde un'ampia precarietà in un sistema di appalti e subappalti a cooperative (Sacchetto e Semenzin 2015). Il personale delle cooperative di lavoro è registrato con contratti a tempo indeterminato, ma molte cooperative nascono e si sciolgono una volta terminato l'appalto (Bologna 2013). Come è stato evidenziato in altri settori produttivi, le conseguenze della segmentazione della produzione e del ricorso ad appalti si manifestano spesso in termini di produzione di diseguglianze e di peggioramento della qualità del lavoro (Dorigatti e Mori 2016).

I temi del grave sfruttamento lavorativo e del caporalato - affrontati in comparti come quello agricolo (Sacchetto e Perrotta 2012; Osservatorio Placido Rizzotto 2016) - sono stati raramente concettualizzati come rilevanti nel settore della logistica. Assenti sono inoltre le analisi che riguardano le aziende di logistica nell'area toscana e in particolare nell'area metropolitana fiorentina - attualmente la sesta area metropolitana d'Italia con una popolazione di 1.004.664 abitanti, - comprendente le città di Firenze, Prato e Pistoia.

Il lavoro sfruttato: forme e indicatori

Pur evidenziando le dimensioni stimate del grave sfruttamento lavorativo e del lavoro forzato a livello mondiale, l'International Labour Organization (ILO 2012)

nel rapporto *Hard to see harder to count. Survey guidelines to estimate forced labour of adults and children* mostra le difficoltà metodologiche nell'ottenere statistiche affidabili su un fenomeno che, difficile da far emergere, è ancora più complesso da rilevare.

Il concetto di "sfruttamento", l'atto di ricavare un vantaggio ingiusto durante l'interazione con un'altra persona (Ferguson 2013), è un concetto complesso che deve essere considerato anche nella ricerca empirica con attenzione.

Una definizione rigorosa del concetto di sfruttamento è proposta dal sociologo neo-marxista Wright (1985, 1997), partendo dall'analisi di Roemer (1982).

Secondo questo Autore (1982) con il concetto di sfruttamento si possono analizzare le disuguaglianze nella distribuzione dei redditi di individui, famiglie e gruppi. Si parla di sfruttamento di X su Y quando si può stabilire che il benessere di X dipende causalmente dalla deprivazione di Y. In particolare, nello sfruttamento di classe, X trae beneficio dall'appropriazione almeno parziale del surplus di Y. L'analisi delle varie forme di sfruttamento implica studiare i meccanismi di tale appropriazione. La base dello sfruttamento risiede in un'ineguale distribuzione delle risorse produttive. Sono considerati due tipi di risorse: quelle fisiche (alienabili) e quelle legate alla competenza (inalienabili).

L'approccio di Wright (1985, 1997, 2005) si basa essenzialmente su un modello multidimensionale, che comprende diverse forme di sfruttamento: la proprietà del capitale, il controllo delle risorse organizzative e il possesso di qualificazioni e competenze. Nel modello è centrale la dimensione relazionale. Wright (2005: 25) definisce infatti lo sfruttamento una particolare forma di "social relation", dove «simultaneously pit the interests of one group against the other and which requires their on-going interaction» e «it confers upon the disadvantage group a real form of power with which to challenge the interest of exploiters». Lo sfruttamento dipende dall'appropriazione del "labour effort" e richiede sempre una sorta di impegno, che, secondo l'Autore, si manifesta attraverso i costi di supervisione, sorveglianza, sanzioni, ecc. Perché ci sia sfruttamento occorre che si eserciti una forma di *dominio*, per cui si impedisce a chi è sfruttato di ritirarsi dal gioco per passare a una situazione alternativa.

Exploitation is definitively a form of domination that is the social relation where one person's activities are directed and controlled by another. Domination occurs in conjunction with the appropriation principle since the appropriation of the labour effort of the exploited. Usually it required direct form of subordination especially in the labour process, in the form of *bossing, surveillance, threat*, etc. Together exploitation coupled with domination defines the central features of class relation". (ibid., corsivo mio)

Wright usa il concetto di sfruttamento nell'analisi dei rapporti di classe sostenendo che non è opportuno identificare solo due classi, una delle quali esercita una forma di dominio sull'altra. Wright, inoltre, introduce più dimensioni nell'analisi delle classi dei lavoratori. Le competenze insieme alla proprietà e alla posizione nelle organizzazioni definiscono ad esempio i lavoratori del ceto medio.

Riprendendo il concetto di “dominio” di Wright connesso alla dimensione relazionale dello sfruttamento, le configurazioni di sfruttamento sul lavoro possono essere intese come un continuum, dove il rapporto tra lavoratore e datore di lavoro si fa progressivamente asimmetrico, fino ad arrivare a una mancanza assoluta di tutele contrattuali nel cosiddetto “lavoro forzato”.

Si possono identificare a scopo analitico alcune tipologie di sfruttamento. Partendo dal lavoro grigio - con presenza di parziali irregolarità contrattuali e salariali - si passa al lavoro nero con una mancata registrazione del contratto o totale irregolarità delle norme contrattuali, fino ad arrivare al grave sfruttamento lavorativo con gravi violazioni a livello di salario e di condizioni di lavoro, dei diritti del lavoratore, attraverso anche l'uso o la minaccia di violenza. La tratta per sfruttamento lavorativo infine - con reclutamento o trasporto e trasferimento di persone, attraverso l'uso di mezzi coercitivi - è la forma più estrema di dominio del datore di lavoro.

Non essendo direttamente rilevabile, il concetto di sfruttamento lavorativo ha la necessità di essere operazionalizzato, cioè rappresentato semanticamente da indicatori, cioè altri concetti i cui stati siano rilevabili (Marradi 2007). L'International Labour Organization (ILO 2012), ha elaborato un set di undici indicatori¹ per poter individuare i casi di lavoro forzato, che comprendono fra gli altri: la dimensione temporale legata al sovra orario e agli straordinari eccessivi («excessive overtime»), la dimensione legata all'abuso rispetto alle diverse forme di vulnerabilità del lavoratore («abuse of vulnerability»), la presenza di intimidazioni e minacce («intimidation and threats»). È importante sottolineare come la dimensione di minaccia di una punizione venga interpretata in senso ampio. Non si considera, infatti, solo la minaccia di sanzioni penali, ma anche una perdita di diritti o privilegi, come una promozione, il trasferimento, l'accesso a una nuova occupazione.

Nota metodologica. Costruzione e analisi della base empirica

La base empirica è stata costruita con interviste con i lavoratori, osservazioni dirette, interviste a testimoni privilegiati, colloqui informali, raccolta di materiale documentario, audio, video e fotografico.

Lo strumento principale usato per la rilevazione è stato l'intervista semi-strutturata con l'obiettivo di ricostruire in profondità insieme agli intervistati i processi legati alle condizioni di lavoro nel settore. Nel contesto dell'intervista intesa come interazione

1 A livello normativo nazionale, inoltre, la recente legge per il contrasto al fenomeno del caporalato, (n. 199, recante *Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo*, pubblicata in Gazzetta Ufficiale del 29 ottobre 2016) individua a sua volta alcuni indicatori di sfruttamento lavorativo: la reiterata corresponsione di retribuzioni in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o territoriali stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale, o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato; la reiterata violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, ai periodi di riposo, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie; la sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro; la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti. Secondo la legge una o più di queste condizioni sono da considerarsi un segnale di sfruttamento.

fra intervistato e intervistatore, si è mirato alla comprensione intersoggettiva (Miller e Glassner 2011) dei processi.

Le principali aree tematiche esplorate con le interviste e i colloqui informali riguardano la percezione dell'incidenza e delle caratteristiche del lavoro grigio o nero nel settore e la raccolta di storie o episodi di sfruttamento lavorativo nei confronti di lavoratori e lavoratrici. Tenendo conto di queste dimensioni, l'approccio adottato per la costruzione e l'analisi della base empirica è l'ottica *grounded* (Glaser e Strauss 1967), che fa emergere dal campo le categorie concettuali rilevanti senza che esse siano predeterminate in ipotesi di partenza. La scelta dell'approccio *Grounded Theory* è stata privilegiata considerando la necessità di arricchire con nuovi spunti e dimensioni provenienti dal campo il concetto di sfruttamento lavorativo.

Nel riportare le categorie di analisi emerse come rilevanti, la scelta metodologica è stata di valorizzare l'aggancio ai testi provenienti dalle trascrizioni delle interviste, cioè alle parole degli intervistati.

Per il campionamento, la strategia privilegiata per la scelta dei casi è stata legata all'eterogeneità, in modo tale che ad essere coinvolti nella campagna di interviste fossero delegati dei diversi settori (corrierato, magazzino, autotrasporto) e di aree diverse dell'area metropolitana fiorentina. Sono state effettuate, da aprile 2016 a ottobre 2016, 35 interviste a lavoratori e lavoratrici dei tre comparti. Le interviste, della durata di un'ora e mezza, sono state realizzate nelle sedi di uno dei principali sindacati confederali di Firenze e Prato.

Sono state inoltre svolte sessioni di osservazione e colloqui informali in occasione di iniziative sindacali pubbliche. Il lavoro di ricerca è stato accompagnato in queste occasioni dalla raccolta di materiale visuale (foto e video)². È stata effettuata un'analisi testuale delle interviste, con la frammentazione del testo e l'attribuzione di categorie concettuali. Una prima esplorazione del materiale testuale raccolto è stata effettuata tramite il programma NVivo³.

La ricerca, commissionata da uno dei principali sindacati confederali nella sua declinazione toscana e fiorentina, nasce come approfondimento di un impianto di ricerca più ampio che aveva l'obiettivo di analizzare, su scala locale, i fenomeni di sfruttamento e caporalato fra i lavoratori. Da un'indagine preliminare è emerso che uno dei settori più a rischio nell'area fiorentina è quello della logistica: da qui la decisione di focalizzare un approfondimento nei tre comparti in esame.

Ritmi e condizioni di lavoro: gravi violazioni dell'orario di lavoro e del riposo

La dimensione temporale si è dimostrata come particolarmente rilevante nell'analisi delle esperienze dirette dei lavoratori intervistati.

L'imposizione da parte delle aziende di ritmi di lavoro poco sostenibili e al di fuori

² Il materiale audio e video è stato utilizzato nella fase di presentazione dei risultati con la creazione di un multimedia con interviste audio e video ai lavoratori.

³ NVivo qualitative data analysis software. QRS International.

dei parametri del contratto nazionale, attraverso la richiesta di effettuare un numero di consegne/trattamento di merci elevato in un determinato arco temporale, è emerso come un elemento trasversale ai tre comparti.

Entravo alle sette di mattina e rientravo la sera verso le sette, le otto, a seconda del carico. Sicché immagina te, un nastro lavorativo! Cioè alle volte non ci si riesce a fermare per il pranzo. (Corriere, Firenze)

Il quadro emerso mostra caratteristiche di fatto lontane dai parametri stabiliti dai contratti nazionali. Le ripercussioni sui ritmi di vita extra-lavorativa e familiare sono importanti.

Quando il contesto di lavoro è una cooperativa in appalto, questa si impegna con la ditta appaltatrice a prendere in carico e smaltire tutta la merce che arriva, scaricando sui lavoratori la responsabilità delle consegne nell'arco giornaliero, al di là della effettiva quantità. Per il rispetto del numero delle consegne da effettuare il tempo di lavoro si dilata in alcuni casi fino a toccare oltre le dodici ore giornaliere.

Lavoravi tredici-quattordici ore al giorno. Lo stipendio era di cinquantacinque euro al giorno. Se eri malato niente, se eri in ferie niente. La mattina presto si entrava: dalla mattina alle sei fino alla sera alle otto. Pause: dipendeva dalle cose che c'era da consegnare. Era veramente un gran massacro. (Corriere, Prato)

La mattina la risposta è tua. La roba è tua, la zona è tua, lo devi fare. Son cinque, sono dieci, son cento, però le ore lavorative son le stesse. (Corriere, Firenze)

Per rispettare i ritmi di consegne, si può essere portati inoltre a infrangere il codice della strada e le eventuali sanzioni sono spesso a carico del lavoratore. In questo caso le ripercussioni sulla sicurezza del lavoratore sono molto critiche.

Se prendi un autovelox, o se schiacci qualcuno per la strada, sono affari tuoi. In caso di incidente uguale, se hai torto paghi la franchigia del furgone, paghi i danni eventualmente. (Corriere, Firenze)

Anche nel settore del trasporto a lunga percorrenza la dimensione temporale ritorna come un elemento rilevante. In questo settore sono emersi casi di pressioni da parte dei datori di lavoro per non fermarsi per il riposo o guidare molte più ore rispetto a quelle previste dal contratto nazionale. Le esigenze di carico e scarico e di movimentazione delle merci dentro quadri temporali definiti si scontra con i diritti dei lavoratori alla sosta e al riposo. Da qui le pressioni da parte dei datori di lavoro di infrangere le regole. I lavoratori più vulnerabili e meno a conoscenza delle norme subiscono le pressioni dei datori di lavoro.

Chiaramente da una parte ci viene detto che anche la legge dice che se non ci sentiamo in condizioni di proseguire bisogna fermarsi perché comunque non siamo solo noi ad essere a rischio ma anche gli utenti della strada. Dall'altra parte abbiamo il principale che ha una sua teoria che spesso è diversa. Cosa accade? Se

c'è l'autista che conosce bene le leggi e tutta una serie di cose, ignora la telefonata del principale e dice: «Purtroppo non ci riesco». Ma sono casi rari, ve lo assicuro. (Camionista, Firenze)

Le pressioni sono accompagnate dalla spinta verso comportamenti illegali, come l'uso di sistemi di manomissione degli strumenti di rilevazione, obbligatori per gli auto-transportatori. Questo elemento è stato messo in evidenza da più di un lavoratore.

Istigano perché magari ti dicono. «A quell'ora devi essere lì, altrimenti perdiamo il cliente, perdiamo il carico, perdiamo tutto!». In ogni camion ci sono questi cronotachigrafi digitali. Ma tante aziende come si dice «Trovato il coso fatto l'inganno»: c'è un sensore sotto il cambio. Viene messa una calamita che non dà più la rotazione del cambio. (Camionista, Firenze)

Nel settore del magazzino le interviste hanno evidenziato come la diffusione dell'e-commerce e la sempre più forte espansione degli acquisti on line - che hanno tempi di consegna rapidi, in alcuni casi in sole 24 ore - abbiano un impatto fortissimo sui processi lavorativi, sull'organizzazione della giornata e sugli orari. La conseguenza più rilevante è la difficoltà di programmazione, con la richiesta da parte dell'azienda di un'ampia disponibilità dovuta alla gestione dagli imprevisti. Le esigenze di velocità imposte dalla diffusione dell'e-commerce hanno un forte influenza sul rapporto fra vita lavorativa e vita extra lavorativa delle persone.

Lavoriamo anche tanto con l'e-commerce, e questi anche all'ultimo momento ti dicono che vanno spedite 600 scatole. Dunque, anche le ragazze che lavorano lì magari pensano di poter finire ad una certa ora e invece...è veramente schiavitù lì eh, perché vogliono tutto subito! (Magazziniere, Prato)

L'e-commerce si è andato a innestare in una situazione già critica per quanto riguarda i tempi di lavoro e di consegna nel comparto del magazzino. Le ditte appaltatrici danno mandato alle cooperative di smaltire un quantitativo di merce da trattare in un dato lasso di tempo. Sono poi le cooperative in appalto ad assumere la responsabilità di gestione dell'organizzazione dei tempi di lavoro.

La catena della logistica prevede inoltre che i tempi del magazzino siano collegati a quelli del corrierato: l'imposizione dei tempi nel magazzino è dovuta alla catena di movimentazione generale delle merci. Il corriere aspetta all'uscita del magazzino, in un ciclo di velocità richiesta che coinvolge tutte le maglie del percorso (magazzino, corriere o trasportatore a lunga percorrenza).

Allora... la [ditta appaltatrice] ha sempre lavorato così, nel senso: quando c'è da lavorare c'è da lavorare, ha messo la cooperativa per poter gestire al meglio queste situazioni...quindi la cooperativa deve farlo uscire il lavoro! Quindi che ci siano a lavorare 10 persone o 100 non interessa!

Quando escono 5.000 scatole come fai in un giorno!? Che poi c'è il corriere che aspetta le nostre spedizioni, altrimenti paghi una penale, se alle 17/18 al massimo il camion non è carico per andare via. (Magazziniere, Prato)

Come si evince dagli esempi riportati, la dimensione temporale si dimostra come molto critica. Il tempo e la velocità imposta nello svolgere i compiti, trattare e trasportare la merce perché circoli in tempi imposti dal sistema del comparto della logistica è uno degli elementi centrali per comprendere le dinamiche di sfruttamento del settore. Il tempo di vita e il tempo sociale, che ha un legame indissolubile con il lavoro diventa così compresso al di là dei limiti delle regole definite dai contratti nazionali. Secondo l'International Labour Organization (ILO 2012) se i lavoratori devono svolgere più straordinari di quanto consentito ai sensi della legislazione nazionale, sotto una qualche forma di minaccia (ad esempio di licenziamento) o per guadagnare almeno il salario minimo, le condizioni di lavoro sono tali da poter parlare di sfruttamento.

L'analisi testuale delle interviste ha messo in evidenza alcune categorie che illuminano i dettagli della dimensione temporale delle condizioni di lavoro nei tre comparti. In particolare, alcuni aspetti ricorrenti nelle interviste sono emersi come trasversali ai tre comparti: lo svolgere straordinari non pagati e ore di lavoro superiori a quelle sul contratto; l'essere costretti ad accettare straordinari in orario festivo; non poter/riuscire a fare pausa pranzo; non avere diritto al riposo settimanale, avere giorni di ferie cancellati quando se ne ha diritto.

In particolare, la percezione di dover sottostare a ritmi di lavoro insostenibili, il cambiare l'orario di lavoro di giorno in giorno, con la conseguenza di sapere quando si entra ma non sapere quando si esce dal lavoro porta nei lavoratori a conseguenze anche sulla propria salute, con la comparsa di sintomi fisici. Questo aspetto conferma i fenomeni legati alla dimensione temporale rilevati nelle analisi anche in altre aree territoriali, come la ricerca sull'Hub nel territorio bolognese (Fontana 2017).

Minacce, intimidazioni e abuso delle condizioni di vulnerabilità dei lavoratori

L'imposizione di ritmi e condizioni di lavoro non sostenibili avviene in molti casi attraverso l'uso d'intimidazioni, minacce, ricatti e in alcune circostanze di violenza psicologica. La minaccia e il ricatto sono da considerare in senso lato: non solo minaccia di sanzioni penali, ma anche di perdita di diritti o privilegi, come una promozione, o di un peggioramento della condizione lavorativa (spostamento di altra sede, turni peggiori). L'uso di linguaggio offensivo rivolto ai lavoratori costituisce inoltre una forma di coercizione psicologica, pensato per aumentare il senso di vulnerabilità.

Nella ricerca i lavoratori hanno riportato casi frequenti in cui il datore di lavoro impone condizioni al di fuori dal contratto nazionale: straordinari non pagati, funzioni non consentite, ritmi di lavoro non sostenibili. Cambiano alcune caratteristiche delle forme di ricatto a seconda se il lavoratore è un autotrasportatore a lunga percorrenza, un corriere o un magazziniere. Per i corrieri, il ricatto consiste nel dover accettare ad esempio di svolgere straordinari non riconosciuti.

Quindi, straordinario non riconosciuto. Questo perché tanta gente è sotto ricatto! Se non ti va bene, la porta è quella. I ricatti più frequenti sono legati all'orario di lavoro, ai ritmi di lavoro, e ripeto se qualcuno alza la testa o dice qualche cosa, nove volte su dieci trovavano il sistema per mandarlo via. (Corriere, Firenze)

Tra gli autisti a lunga percorrenza, nonostante le regole e le direttive a tutela del lavoratore siano chiare e definite, dalla ricerca emerge come solo pochi lavoratori abbiano la forza di rispondere e rifiutare le pressioni delle aziende a infrangere i limiti del tempo di guida.

La legge dice che posso guidare tot di tempo però tenendo conto delle mie forze fisiche. Se all'interno di un'azienda solo una persona dice: «No, non posso farlo» divento l'oggetto da eliminare, quello che va sostituito, che va anche perseguito, con modalità tipo: «Ti lascio a casa, non ti faccio lavorare». (Autista, Prato)

Anche nel comparto del magazzino le esperienze dei lavoratori forniscono uno spaccato in cui, in un clima di paura, le minacce riguardano il cambio di turno, il trasferimento in sedi lontano dalla famiglia, le sospensioni dal lavoro, fino ad arrivare a casi di lavoratori indotti a vere e proprie dimissioni.

Si è vissuto per un paio d'anni di paura pura. Sembrava di essere in un lager tedesco. Qui i primi anni era fascismo.

Le minacce sono di sospensioni dal lavoro: senza lavoro e senza stipendio. C'è da venire la domenica, te lo dicono il sabato. Magari hai i bambini, ti cambiano i turni. Loro ti sbattono ad Arezzo o Perugia e te ti dimetti per forza perché la famiglia ce l'hai qui! (Magazziniera, Prato)

Riprendendo la definizione adottata a livello internazionale (ILO 2012), i lavoratori costretti in una situazione di grave sfruttamento lavorativo possono essere sottoposti a violenza sia fisica, sessuale o psicologica. Tra i lavoratori intervistati sono state raccolte alcune testimonianze di aggressioni verbali usate dai datori di lavoro. All'interno del comparto dei magazzini alcune lavoratrici hanno riportato esperienze di capo reparto usate dall'azienda per instigare un clima di terrore e imporre ritmi di lavoro poco sostenibili. Si tratta di un'azienda con principalmente forza lavoro femminile e una componente di lavoratrici immigrate.

Prendono delle ragazze di venti anni, dicono loro che devono fare le responsabili e come comportarsi. «Ti devono odiare». Queste sono le prime parole che gli dicono.

Ti devono odiare. Diciamo che se te per anni sei stata al guinzaglio, quando te lo levano a te sembra strano di poter essere libero...quindi rimani lì. Se tu qui hai vissuto nel terrore 3 o 4 anni, come fai ad alzare il capo e stare dritta? (Magazziniera, Prato)

La recente legge sul caporalato fa riferimento proprio ai metodi di sorveglianza degradanti per il lavoratore. Sono i metodi di sorveglianza, come quelli descritti dalle lavoratrici del magazzino, che sostanziano nella quotidianità della giornata lavorativa l'uso di minacce e ricatti che vanno a ledere la dignità dei lavoratori.

Dall'ampia gamma di casi diversi in cui sono messe in atto minacce per far accettare condizioni di lavoro nei tre comparti, si evince come questo aspetto sia centrale per comprendere le condizioni di lavoro degli intervistati. Le minacce si sostanziano nel

ricevere pressioni per lasciare il sindacato o insulti dai superiori, nel ricevere pressioni per non fermarsi per riposare o mangiare e arrivare a destinazione più velocemente, per contrarre i tempi di consegna, o postporre il riposo.

È la presenza di minacce e ricatti che fa rilevare che nel settore non siamo in presenza soltanto di irregolarità contrattuali e salariali ma anche di casi di sfruttamento più gravi.

Forme di vulnerabilità dei lavoratori e condizioni di lavoro

Le minacce e i ricatti per imporre condizioni di lavoro degradanti e non in linea con il contratto nazionale s'innestano, oltre che su alcune caratteristiche del mercato del lavoro, su alcune forme di vulnerabilità dei lavoratori del settore.

La condizione di migrante è emersa come una possibile fonte di vulnerabilità. I lavoratori migranti sono in momenti di crisi economica tra i primi a essere colpiti specialmente se hanno basse qualifiche professionali e sono impiegati in settori a rischio (Iom 2010; Sacchetto e Vianello 2013).

Abbiamo una grande quantità di lavoratrici straniere. Parlano poco, si lamentano poco. Sono più remissive, hanno paura di perdere il lavoro. (Magazziniera, Prato)
Sono sotto pagati e sfruttati, tendenzialmente. Si tratta molto spesso di lavoratori stranieri, che vengono pagati 1000 euro per fare 13 ore al giorno su camion grandi. Orari disumani. (Camionista, Firenze)

In una delle interviste è stata inoltre segnalata un'organizzazione del lavoro che prevede turni basati sulla nazionalità. Usata dal datore di lavoro, per dividere e frammentare la forza lavoro, sfavorisce il collegamento fra lavoratori e in ultima analisi una possibile organizzazione per la rivendicazione dei propri diritti.

Soprattutto poi ho visto che hanno iniziato a fare i turni etnici per fare le differenze. Se metti, per esempio, un turno di pakistani, un turno di albanesi, un turno di romeni, già l'abbiamo fatta noi la differenza. (Magazziniera, Firenze)

L'equazione, che associa il lavoratore straniero all'accettazione di condizioni lavorative più degradanti si è rivelata meno lineare del previsto, se confrontata con le esperienze dirette dei lavoratori.

Le interviste ci hanno riportato infatti un quadro complesso in cui, se in alcuni casi i lavoratori migranti sono più tendenti ad accettare imposizioni di condizioni di lavoro poco sostenibili, in altri casi la condizione di sfruttamento è trasversale; in altri ancora sono proprio i migranti a farsi promotori delle lotte sindacali. Una delle forme di fragilità che coinvolge tutti i lavoratori, indipendentemente dalla nazionalità è l'essere assunti con contratti a termine. I nuovi assunti con contratti brevi sono più vulnerabili alle minacce di licenziamento e gli straordinari si trasformano in obbligatori.

I nuovi arrivati sono molto ricattabili. Sono contratti a termine. Gli promettono di farli soci, ma non li pigliano più. Vengono il sabato sera fino alle nove, la domenica notte alle otto devono rimontare e finiscono alle 4 e mezzo di mattina

e alle 11 ritornano. Gli straordinari sono costretti a farli. Non è che ti chiedono: devono farli. (Corriere, Firenze)

La maggior parte del lavoro è tutta a contratti. Contratto di tre mesi, sei mesi. Che fai? Dice: «Bene a scadenza ciao». (Autista, Firenze)

Anche l'uso di sostanze stupefacenti durante l'orario di lavoro o al termine del turno si è rivelato un elemento di vulnerabilità dei lavoratori. Pur trattandosi di episodi singoli, segnalano l'esigenza dei lavoratori ad affrontare un tema, secondo gli intervistati, poco considerato.

Se inquadrato in un contesto di violazione delle norme sul riposo, questo tema emerge come critico in termini di salute e sicurezza. Se collegato poi alla maggiore vulnerabilità dei lavoratori, sotto costante minaccia di essere segnalati ai servizi per la tossicodipendenza, si comprende come questo aspetto rappresenti un tassello del complesso sistema di elementi di vulnerabilità dei lavoratori

L'uso di sostanze stupefacenti è un problema molto sottovalutato. Sono costantemente sotto scacco. I datori di lavoro dicono: "Ti ricordi che devi baciare la terra dove cammino perché io ti ho tenuto al lavoro?". (Corriere, Firenze)

Alcuni lavoratori segnalano inoltre come il consumo di sostanze rappresenti un espediente per aumentare la capacità di resistenza ai ritmi poco sostenibili.

Un altro problema che abbiamo all'interno di queste cooperative che lavorano con questi ritmi di lavoro massacranti è che tante persone fanno anche uso di stupefacenti per poter reggere la tensione. Gente che fuma, e gente anche che sniffa cocaina, per poter reggere, mantenere il ritmo. (Corriere, Firenze)

Sicurezza sul lavoro e salute

Anche le violazioni in termini di sicurezza e salute sono oggetto di ricatti e minacce. Nel comparto della logistica sono imposte condizioni di lavoro difformi dai contratti nazionali anche in termini di sicurezza e igiene. In particolare, i camionisti a lunga percorrenza riportano esempi di mancata pulizia e igiene dei mezzi di trasporto. Ciò costituisce una condizione ancora più pesante considerando che per gli autisti camion è anche un luogo di vita oltre che di lavoro.

Partendo per l'estero bisogna dormirci, comporta almeno tre giorni sul camion dove devi mangiare, devi dormire, lì ti organizzi il tuo spazio: diventa non solo un posto di lavoro, ma anche un posto di riposo personale. Non si parla più di sicurezza se il camion è sporco. Posso prendere le malattie come è successo a me: malattie a livello epidermico. (Camionista, Firenze)

Da non sottovalutare sono inoltre le conseguenze psicologiche dell'imposizione dei ritmi non sostenibili, in un quadro di paura e di imposizione.

Gente con gli psicofarmaci, almeno 7-8 persone documentate dall'ASL che ha chiamato il sindacato e gli ha detto: «Che cosa state facendo per queste donne?». I primi 3- 4 anni è stata una guerra continua! Gente che si è sentita male, in esaurimento. 118! Attacchi di panico! L'ultima l'abbiamo avuta 15 giorni fa. (Magazziniera, Prato)

Le dimensioni che permettono di declinare il tema della sicurezza e della salute in modo diversificato nei tre comparti riguardano le condizioni di scarsa igiene e di scarsa manutenzione del mezzo di trasporto che espone autisti e corrieri a un maggior rischio di infortuni e di malattie professionali. Le conseguenze sulla salute psichica del clima di intimidazioni e minacce che espone i lavoratori al rischio di stress e crisi psicologiche, sono invece principalmente presenti nel comparto del magazzino, come nel racconto delle lavoratrici descritto nel precedente paragrafo.

Percorsi di azione sindacale

Uno dei percorsi di lotta sindacale dei lavoratori intervistati si impone come esempio positivo di risoluzione delle controversie fra azienda e sindacato: l'accordo raggiunto con una multinazionale statunitense di trasporto specializzata in spedizioni esprese.

Ad oggi, si tratta di un raro caso sul territorio di gestione diretta da parte dell'azienda in uno scenario in cui vige un sistema diffuso di appalti e subappalti. I lavoratori intervistati, tutti appartenenti al sindacato committente della ricerca, mettono in evidenza le differenze che caratterizzano la loro condizione di lavoro rispetto ad altri contesti di appalto: il rispetto dell'orario di lavoro, la presenza di sistemi di controllo dell'orario dei dipendenti (con uso di un *badge*), gli straordinari pagati e non ultima per importanza la professionalizzazione della forza lavoro. Il racconto che illustra come dovrebbe e potrebbe essere il lavoro di corriere in un quadro di regolarità, fa risaltare per contrasto le condizioni di lavoro in cui si trovano ad agire molti altri lavoratori del settore: uno spaccato di irregolarità diffuse in cui i lavoratori sono schiacciati nelle maglie delle piccole cooperative in appalto.

Siamo corrieri, dipendenti diretti a tempo indeterminato di un multinazionale. Ora è il paradiso!
Ora è l'opposto di tutto quello che abbiamo raccontato. Facciamo corsi di aggiornamento, abbiamo i diritti. Ci hanno professionalizzato. Conosciamo le merci pericolose. Tutti corsi che fanno curriculum. I ritmi sono migliorati. (Corriere, Prato)

Prima ne facevo 15 di ore ora ne faccio 6! C'è una lavorazione differente. Io sono l'ultimo settore tra magazzino e aereo. Se decidiamo che un pacco non deve partire non parte, è una responsabilità. Lavori con professionismo assoluto. (Corriere, Prato)

L'assunzione diretta del servizio è frutto di un percorso di lotta sindacale, che ha fatto emergere i lavoratori da una situazione di illegalità e di subappalto. L'azione sindacale è

stata lunga e complicata ma il risultato finale ha permesso l'emergere dei lavoratori da una situazione d'illegalità e l'approdo all'assunzione diretta, in una condizione di lavoro giornaliera di tranquillità e di soddisfazione per la propria professionalità: un caso che fa immaginare come anche in questo settore possano esistere situazioni di dignità dei lavoratori. Questo esempio, anche se specifico in quanto inquadrato nel contesto di una multinazionale, segnala la possibilità per i lavoratori del settore di uscire dal sistema dell'esternalizzazione alle cooperative.

Noi eravamo in una cooperativa lì dentro che facevano le porcate. Ci volevano far pagare le perdite della cooperativa [...]. Per due anni non ho dormito.

L'obiettivo era essere assunti e avere un contratto regolare. Perché noi eravamo un subappalto di un appalto. Una roba illegale. Quando la casa madre ha saputo questa cosa, noi avevamo a cuore 20 persone più altri 30 che lavoravano nella filiale. Ci ha aiutato che fosse un'azienda americana, la multinazionale con la potenza che ha aerei di proprietà. Vedendo tutto questo casino, ha detto che ci assumeva tutti. Ora siamo dipendenti. (Corriere, Prato)

Conclusioni. Logistica e condizioni di lavoro

Le ricerche che hanno analizzato le condizioni di lavoro nel settore (Grappi 2016; Bonacich e Wilson 2008; Fontana 2017) hanno mostrato come la «rivoluzione logistica» abbia avuto effetti negativi sui ritmi di lavoro con una maggiore pressione sui lavoratori. Dalle interviste emerge un modello di sfruttamento lavorativo che conferma questo tipo di effetti anche nell'area fiorentina. Pur tenendo conto delle specificità dei comparti e di alcune eccezioni positive, lo sfruttamento coinvolge trasversalmente i settori del corrierato, dei trasporti a lunga percorrenza e del magazzino.

Innestandosi su alcune vulnerabilità della forza lavoro del settore (la precarietà, la nazionalità straniera, e in alcuni casi specifici l'uso di sostanze stupefacenti), attraverso l'uso di minacce, ricatti e in alcune circostanze di sistemi di controllo degradanti e violenza psicologica, sono imposte condizioni e ritmi di lavoro che non rispettano i contratti nazionali. Le violazioni riguardano: gli orari di lavoro, gli straordinari eccessivi, il non rispetto del riposo e le scarse condizioni di igiene e sicurezza. Il quadro che ne deriva è la presenza nel settore di alcuni degli indicatori, individuati a livello internazionale come segnali di grave sfruttamento lavorativo. In particolare: l'eccesso di straordinari e la reiterata violazione della normativa relativa all'orario di lavoro e ai periodi di riposo; la presenza di intimidazioni e minacce; l'abuso della vulnerabilità del lavoratore e la sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro.

Il modello è inserito in un contesto generale del comparto in cui le esigenze dei ritmi degli spostamenti delle merci sono imposti dalle aziende, al di là delle norme dei contratti nazionali sull'orario e sul riposo, e scaricati all'esterno attraverso un sistema diffuso di appalti a cooperative. Sono le cooperative, in larga parte spurie o false cooperative, che prendono in carico lo smaltimento delle merci e impongono ai

lavoratori i ritmi conseguenti, confermando anche in questo settore le conseguenze della frammentazione del lavoro e del ricorso ad appalti in termini di peggioramento della qualità del lavoro evidenziate in altri comparti (Dorigatti e Mori 2016).

La dimensione temporale è una delle più rilevanti per comprendere le dinamiche di sfruttamento. Il tempo del cammino della merce attraverso i vari passaggi: dal magazzino, al trasporto a lunga percorrenza all'ultimo miglio dei corrieri e di nuovo al magazzino, è imposto dal sistema e si scontra in molti casi con le esigenze dei lavoratori (Fontana 2017) e le norme dei contratti nazionali. Le pressioni per non rispettare le norme coinvolgono anche sistemi illegali: il caso della calamita applicata al crono tachimetro digitale dei camionisti a lunga percorrenza, che interrompe la misurazione del tempo di lavoro.

La diffusione dell'e-commerce si è inserita in un contesto di diritti già di per sé critica, contribuendo a inasprire alcune condizioni di irregolarità degli orari di lavoro e di disponibilità giornaliera dei lavoratori.

La presenza di minacce e ricatti segnala la presenza nel settore di elementi che fanno pensare a condizioni non solo di irregolarità contrattuali e salariali ma anche a casi sfruttamento più grave. La presenza di questi elementi nella ricerca empirica fa emergere dunque la *dimensione relazionale*, che considera lo sfruttamento una forma di domino (Wright 2005) in cui le persone e i lavoratori sono controllate da altre, e dove le forme di subordinazione si concretizzano in sistemi di sorveglianza degradanti con l'utilizzo proprio di intimidazioni. Interessante che dalle esperienze dei lavoratori emerga l'uso per lo sfruttamento di figure come i capireparto che incarnano nel loro ruolo di controllo la possibilità di sfruttare il "labour effort" citato da Wright.

Wright stesso distingue nel suo schema di classi sociali proprio la classe (Wright 1985; Bellini 2014) dei "supervisor con scarsa qualificazione", che hanno un potere effettivo sui subordinati ma non prendono parte ai processi decisionali dell'azienda. Questo tipo di figura secondo Wright - la classe dei supervisor a bassa qualificazione - sembra corrispondere alla descrizione delle caporeparto, coloro che in azienda sostanziano il volto quotidiano dello sfruttamento.

Nel processo di sfruttamento la ricerca ha messo in evidenza anche un elemento in più: il tipo di vulnerabilità su cui si innescano i processi di sfruttamento attraverso le minacce. La nazionalità dei lavoratori e le tipologie contrattuali (a termine) sono le principali caratteristiche che fanno sì che i lavoratori siano particolarmente soggetti ad essere ricattati. Senza questo tipo di vulnerabilità i processi di sfruttamento sono meno evidenti.

Riprendendo allora il concetto di Wright, secondo cui lo sfruttamento insieme al dominio definisce le relazioni fra classi, la domanda che il presente contributo apre per future indagini e riflessioni, è se i lavoratori con queste caratteristiche di vulnerabilità - migranti e con contratti a termine - possano essere definiti come una classe sociale contemporanea proprio in virtù dell'essere oggetto di sfruttamento in un comparto centrale per il mercato globale come quello della logistica.

Riferimenti bibliografici

Bellini A. (2014), *Il puzzle dei ceti medi*, Firenze: Firenze University Press.

Benvegna C., Cuppini N. (2016), *Spettri del lavoro. Note sulle lotte logistiche nella megalopoli padana*, <http://napolimonitor.it/spettri-del-lavoro-le-lotte-logistiche-nella-megalopoli-padana/>

Bologna S. (2013), *Lavoro e capitale nella logistica italiana*, http://www.uninomade.org/wp/wpcontent/uploads/2013/02/lavoro_e_capitale_nella_logistica.pdf

Bonacich E., Wilson J.B. (2008), *Getting the Goods: Ports, Labour and the Logistic Revolution*, New York: Cornell.

Cuppini N., Pallavicini C. (2015), *Le lotte nella logistica nella valle del Po*, in «Sociologia del lavoro», 138: 210-224.

Dorigatti L. Mori A. (2016), *L'impatto delle scelte datoriali sulle condizioni di lavoro e sulle disuguaglianze: disintegrazione verticale, esternalizzazioni e appalti*, in «Sociologia del lavoro», 144: 190-204.

Ferguson B. (2013), *Exploitation and Disadvantage*, in «Economics and Philosophy», 32(3): 485-509.

Fontana D. (2017), *Time-based competition e salute: un caso di studio nella logistica*, in «Sociologia del lavoro», 146: 205-221.

Glaser B., Strauss A. (1967), *The Discovery of Grounded Theory. Strategies for Qualitative Research*, Chicago: Aldine de Gruyter.

Grappi G. (2016), *Logistica*, Roma: Ediesse.

ILO (2012), *Hard to See, Harder to Count. Survey Guidelines to Estimate Forced Labour of Adults and Children*, http://www.ilo.org/global/topics/forced-labour/publications/WCMS_182096/lang-en/index.htm

Iom (2010), *Migration and the Economic Crisis in the European Union: Implication for Policy*, Bruxelles: International Organization for Migration.

Massarelli F. (2014), *Scarichiamo i padroni. Lo sciopero dei facchini a Bologna*, Milano: Agenzia X.

Miller J., Glassner B. (2011), *The "Inside" and the "Outside": Finding Realities Interview*, in D. Silverman (a cura di), *Qualitative Research. Issues of Theory, Method and Practice*, London: Sage.

Osservatorio Placido Rizzotto (2016), *Agromafie e caporalato. Terzo Rapporto*, Roma: Ediesse.

Perrotta D., Sacchetto D. (2012), *Il ghetto e lo sciopero. «Braccianti stranieri nell'Italia meridionale*, in «Sociologia del lavoro», 128: 152-166.

Roemer, J. (1982), *A General Theory of Exploitation and Class*, Harvard University Press.

Sacchetto D. Chignola S. (2016), *Il virus del lavoro è ricombinante*, Intervento al convegno “Globalizzazione e crisi. Lavoro, migrazioni, valore”, Padova, 4-5 febbraio.

Sacchetto D., Semenzin M. (2015), *Working Cooperative in Italy*, in N. Pun, B. Hok-bun Ku, H. Yan, A. Koo (a cura di), *Social Economy in China and the World*, London: Routledge.

Sacchetto D., Vianello A. (2013, a cura di), *Navigando a vista. Migranti nella crisi economica tra lavoro e occupazione*, Milano: FrancoAngeli.

Sacchetto D., Perrotta D. (2012), *Il ghetto e lo sciopero: braccianti stranieri nell'Italia meridionale*, in «Sociologia del lavoro», 128: 152-166.

Tsing A. (2009), *Supply Chains and the Human Condition*, in «Rethinking Marxism», 2(2): 148-176.

Wright E.O. (1985), *Classes*, London: Verso.

Wright E.O. (1997), *Class Counts. Comparative Studies in Class Analysis*, Cambridge: Cambridge University Press.

Wright E.O. (2005), *Panoramica del progetto comparativo sulla struttura e sulla coscienza di classe*, in P. De Nardis, P. Bevilacqua (a cura di), *Le classi in una società senza classi*, Roma: Meltemi.

